

Don Bosco pellegrino in Medio Oriente

Ispettorìa Gesù Adolescente

31 agosto – 19 settembre 2013

Comprende il Libano (presenti dal 1957), Israele (presenti dal 1891), la Siria (presenti dal 1948), l'Egitto (presenti dal 1896), la Turchia (presenti dal 1903) e l'Iran (presenti dal 1937)

Libano

“Non avrebbe potuto avere una conclusione migliore, ha commentato don Karmi Samaan, Direttore dell'opera salesiana ad El Houssoun, Don Bosco era giunto come pellegrino di pace e di speranza il 1° settembre, all'apice della crisi siriana, ed è ripartito accendendo uno sprazzo di luce”. L'afflusso di profughi siriani si stava intensificando proprio in concomitanza con l'arrivo della reliquia. Del resto, incuranti dei rischi erano già giunti alcuni gruppi di fedeli per venerarne le spoglie. La peregrinazione dell'urna, che ha suscitato grande interesse nei media locali, ha alternato celebrazioni di pietà popolare (soprattutto in alcuni villaggi di montagna del Monte Libano e del Nord, con abbondanti lanci di riso, di petali di rosa, luminarie e bracieri accesi) a riti più solenni, come quello presieduto nella giornata di sabato 7 settembre dal Patriarca maronita card. Béchara Rai nella basilica di Nostra Signora a Harissa, preceduta da una Festa Giovani in pieno stile salesiano. In serata, si è ancora tenuta una veglia di preghiera in concomitanza con quella per la pace di Piazza San Pietro a Roma, promossa da Papa Francesco.

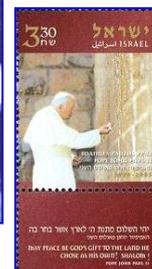
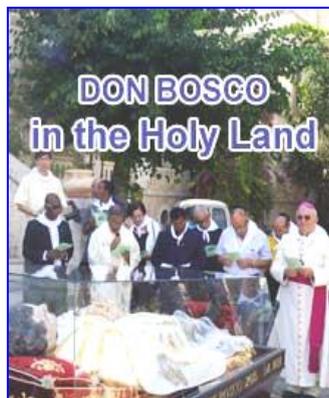
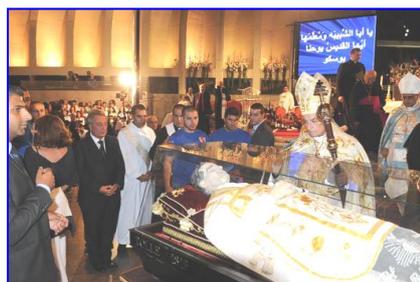
La domenica si è svolto nel santuario del più popolare santo del paese, San Charbel, monaco eremita, l'“incontro” tra due santi contemporanei: il primo un contemplativo, il secondo un attivo a favore dei giovani.

Non sono stati emessi francobolli per i salesiani, ma numerosi sono i ricordi filatelici per le visite dei Papi Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Terra Santa

Il 10 settembre, Don Bosco giunge in Terra Santa. Il suo arrivo in un momento in cui sul Medio Oriente soffiano venti di guerra, conferma i fedeli nella preghiera e nella richiesta della sua intercessione per la pace. Ad accogliere l'urna, presso la Porta di Jaffa a Gerusalemme, è il Patriarca latino mons. Fouad Twal insieme ai membri della comunità salesiana locale e ai tanti fedeli che hanno risposto all'appello del Patriarca stesso. Nella cattedrale del Patriarcato si celebrano i vesperi.

L'11 settembre l'urna viene accompagnata a Betlemme. Al check point presso la tomba di Rachele, ci sono i ragazzi del centro artistico e della scuola tecnica salesiana, accompagnati



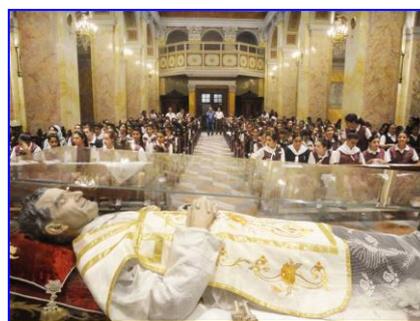
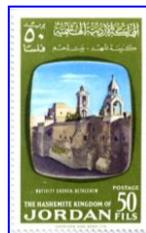
dagli operatori del Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS) presenti in Palestina. Alla reliquia si fa fare una tappa al Baby Caritas Hospital, l'ospedale pediatrico che sorge nelle vicinanze del muro eretto dalle autorità israeliane sul confine con la Palestina.

Giovedì 12 l'urna passa da Beit Jala, da Cremona e in serata arriva a Nazareth. Altre tappe sono Haifa, Beit Jemal e Jaffa; fa quindi ritorno a Gerusalemme, dove rimane fino al 19 settembre. In ogni luogo sono celebrate Liturgie Eucaristiche, processioni, veglie notturne e momenti di venerazione.

“Don Bosco, racconta mons. William Shomali, vicario patriarcale latino, alla fine della sua vita voleva compiere un viaggio in Terra santa. Ma non gli fu possibile realizzarlo a causa delle condizioni di salute. Ora arriva in maniera diversa, tramite le sue reliquie e così mantiene la sua promessa. Noi proprio in questo tempo abbiamo maggiormente bisogno di lui. Adesso che in tutto il Medio Oriente, in Terra Santa, in Egitto, in Iraq e in Siria, tutti Paesi dove lavorano anche tanti Salesiani figli di Don Bosco, si vive una situazione drammatica mai vista prima, abbiamo bisogno di lui e di tutti i santi. A tutti chiediamo la loro forte intercessione. Più sono forti, come Don Bosco, e più ricorriamo a loro”.

Le Poste di Israele non hanno mai ricordato filatelicamente l'Opera Salesiana, ma sono numerose le emissioni relative alle visite papali.

Franco Nani e Angelo Siro

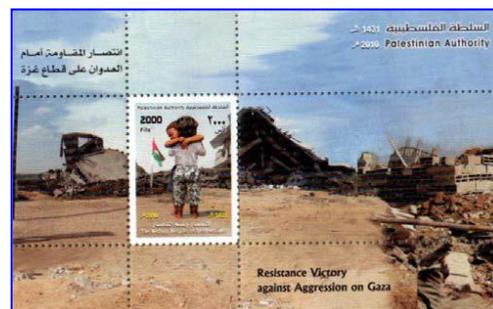


La Palestina oggi

Conflitto arabo-palestinese

Dopo 2000 anni dalla nascita di Cristo, questo territorio è tuttora caratterizzato da continui conflitti, scontri e gravissime tensioni. Il medio oriente è infatti una delle zone più instabili del mondo, nella quale interessi internazionali si intrecciano con forti contrapposizioni di tipo locale: le rivendicazioni del nazionalismo arabo-islamico e, soprattutto, il conflitto fra Israele e il mondo arabo. I Palestinesi rivendicano la terra in cui hanno vissuto da sempre e che gli Israeliani hanno espropriato. Tale situazione, aggravatasi durante e dopo la seconda guerra mondiale, è proseguita, intensificandosi nei decenni successivi. Ancora oggi le parti si affrontano in guerre e guerriglie che si succedono continuamente ed il conflitto prosegue implacabile, passando da una generazione all'altra, con gravi perdite umane e precarietà sociale.

Tutto il mondo occidentale si preoccupa per le inevitabili conseguenze in un'area instabile e ricca di risorse petrolifere come il Medio Oriente e propone incessantemente piani di pace, che per interessi economici di parte restano sempre nel lungo libro delle buone intenzioni.



Muro del pianto

Sulla grande spianata costruita sul monte Moria, dove oggi sorge la bellissima moschea di Omar (che racchiude la "roccia del sacrificio" dove Abramo era pronto a sacrificare suo figlio Isacco), sorgeva al tempo di Gesù, il meraviglioso Tempio di Erode. Sul muro di sostegno poggiava il "Santo dei Santi" che conteneva l'Arca dell'Alleanza: sparita nell'anno 600 a.C. quando i babilonesi distrussero il Primo Tempio costruito da Salomone. Per quella perdita ancora oggi gli ebrei vengono a pregare davanti a quel Muro chiamato del Pianto.



Le Crociate e il Santo Sepolcro

Nel concilio di Nicea (325) il vescovo di Gerusalemme Macario chiese all'imperatore Costantino di riportare alla santità dovuta i luoghi della vita di Cristo ed il suo sepolcro. Cominciò la costruzione della grande basilica costantiniana contenente la tomba di Gesù. Fra i secoli XI e XIII i popoli cristiani d'Europa, per liberare dall'occupazione musulmana la terra di Gesù Cristo, organizzarono le crociate, cioè una serie di campagne militari sancite dal papato. Questi tentativi sostenuti dalla Chiesa Romana per riconquistare la Terra Santa originarono una guerra atroce, definita guerra «santa», che coinvolse ingenti masse d'uomini contro i musulmani «infedeli». La basilica era stata distrutta ma fu nuovamente ricostruita dai Crociati stessi (sec. XII) ed è la stessa che ancora oggi si conosce come basilica del Santo Sepolcro.



La contesa dei Luoghi Santi

La proprietà dei Luoghi Santi in Israele e nei territori palestinesi è stata spesso motivo di contrasto fra le varie confessioni cristiane. In molti siti di Betlemme, ma anche di Gerusalemme, vige ancora il rispetto dello Status quo, un accordo stabilito in epoca ottomana per dirimere la questione del possesso dei Luoghi Santi fra Occidente e Oriente. Il patto, che assegnava ai greci-ortodossi la Basilica di Betlemme, la Tomba di Maria e quasi interamente la Basilica del Santo Sepolcro, ha suscitato polemiche e accesi dibattiti, ma nel tempo non è mutato.

Anche la Grotta della Natività, pur incarnando simbolicamente i sacri valori della pace e della gioia, è stata oggetto di contese e divisioni. Le tre comunità cristiane residenti, greco-ortodossa, armena e cattolica hanno reclamato a lungo la custodia della Grotta della Natività. Oggi la gestione è divisa fra i religiosi delle tre comunità. Delle lanterne della grotta, sei appartengono ai greci-ortodossi, cinque agli armeni e quattro ai cattolici. Un esempio significativo, che fa comprendere la difficoltà dei rapporti fra le diverse confessioni e i delicati equilibri conquistati nel segno del rispetto e della tolleranza non fra musulmani e cristiani, ma fra cristiani stessi!



Fabrizio Fabrini